

# Sicilia, 4mila aziende hanno chiuso

Unioncamere. Fallite prima della ripartenza, per lo più nel commercio, agricoltura e artigianato

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Sotto i colpi del virus che ha costretto molti di noi a casa, in Sicilia muoiono i settori tradizionali e, lungo la scia delle nuove attività per fronteggiare l'emergenza, si sviluppano i comparti innovativi. La Sicilia non sarà certo la regione più colpita dall'emergenza sanitaria, ma la sua economia esce con le ossa rotte e profondamente trasformata dal primo periodo di "lockdown". Ci sono ben 8.050 imprese che non sono state in grado di aspettare la ripartenza e hanno chiuso i battenti. Secondo l'analisi di Unioncamere Sicilia, di queste attività chiuse, 1.374 sono imprese artigiane. Nel primo trimestre dell'anno le nuove iscrizioni di tutti i settori ai registri delle Camere di commercio sono state 6.785. Il saldo, alla fine, è stato negativo per 1.265 unità, pari ad una flessione dello 0,27% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. La percentuale non descrive i drammi che si celano dietro quelle

saracinesche abbassate per sempre, se si pensa che a seguito della nascita di 944 nuove ditte artigiane, la perdita secca per questo settore è di 430 mestieri che scompaiono. A pagare il prezzo più alto sono il commercio (-1.814), l'agricoltura (-839) e alloggi e ristorazione (-431). Tutti i settori tradizionali hanno visto fallire ben 4.102 aziende, a favore di startup e Pmi innovative che si sono lanciate nella ricerca di cure e prodotti per i consumatori della "ripartenza mondiale": sono 2.768 le new entry.

A livello nazionale, dove la perdita totale è stata di 30mila aziende, l'Isola è al nono posto. «Ci auguriamo - commenta il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace - che i governi nazionale e regionale, in tempi stretti, possano attivare strumenti concreti per arginare una crisi che sta distruggendo interi settori vitali dell'economia siciliana».

Anche perchè, secondo quanto rileva la Fondazione studi dei consulenti del lavoro, «la sospensione delle atti-

vità produttive ha causato in Italia per 3,7 milioni di lavoratori il venir meno dell'unica fonte di reddito familiare. Ad essere più colpite sono le coppie con figli (1,377 milioni, 37%) e i genitori "soli" (439 mila, 12%) col rischio di non riuscire a fronteggiare le spese quotidiane. Ben il 47,7% dei lavoratori dipendenti dei settori "che hanno chiuso" guadagnava meno di 1.250 euro mensili e il 24,2% si trova addirittura sotto la soglia dei mille euro». Tra gli altri profili sociali in bilico, poi, i giovani (oltre il 60% della popolazione 25-29 anni abitualmente non supera i 1.250 euro), mentre da un punto di vista territoriale è al Sud che si ha la maggiore concentrazione di disagio con una incidenza, tra i lavoratori dipendenti temporaneamente senza lavoro, dei monoredditi, pari al 49,6% (contro il 35,2% dei residenti del Centro e il 34,3% del Nord Italia). La maggiore concentrazione di lavoratori monoreddito costretti al fermo è in Sicilia con il 54,3%. ●

Il blocco trasforma la società e spinge startup e Pmi innovative: sono 2.768 in più. Senza reddito il 54,3% di lavoratori



Giuseppe Pace

